

9 DICEMBRE 2018 – II AVVENTO – APOCALISSE 2,8-11

past. Winfrid Pfannkuche

«All'angelo della chiesa di Smirne scrivi: Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita: ⁹ lo conosco la tua tribolazione, la tua povertà (tuttavia sei ricco) e le calunnie lanciate da quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana. ¹⁰ Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita. ¹¹ Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda.

Cara sorella e caro fratello, *sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita*. Questa è sì una parola degna di essere meditata. Non solo in questo momento, ma per tutta la vita, ogni giorno e ogni notte della tua vita. *Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita*. Questa parola va meditata, anzi, va vissuta. E non solo la prima parte: *sii fedele fino alla morte*, come è spesso avvenuto in passato, ma anche la seconda parte, che oggi si cerca di recuperare: *ti darò la corona della vita*.

Una volta eravamo attratti dalla sua prima parte: *sii fedele fino alla morte*, dal valore, dalla virtù della fedeltà. Bisogna essere fedeli. Bisogna che io sia fedele. Essere fedeli è quel che conta nella vita. Essere infedeli è la cosa peggiore che possa capitare nella vita: essere un adultero, un'adultera, essere un traditore, una traditrice. Eravamo completamente fissati su questa prima parte della parola, attratti, affascinati dai nostri valori e dalle nostre virtù. Perdendo completamente di vista la bellezza della corona della vita. O interpretandola semplicemente come il premio alla fine di una gara, di una concorrenza, di una competizione. Ecco la nostra vita: nient'altro che una gara, una concorrenza, una competizione faticosa e spesso spietata. L'unica cosa che conta: lavora, «fa l'om», tira avanti, *sii fedele*. Una specie di *austerity*.

Eh, sì, l'*austerity* del monachesimo, l'*austerity* del protestantesimo, l'*austerity* della cultura e della fede dell'occidente radicate nel crocifisso del venerdì santo. La serietà, la sincerità, la fedeltà.

E abbiamo tirato avanti. A tutti i costi. Con questi nostri valori e virtù.

Certo, la fedeltà che ci comandavano il papa, il duce e il Führer ci ha messo in crisi. La fedeltà con cui abbiamo eseguito i loro ordini ci ha fatto vergognare, ha tolto il valore alla virtù della nostra fedeltà.

La fedeltà, biblicamente, non era la virtù di Dio? Di quel Dio che non può che essere fedele, anche quando noi siamo infedeli? Che rimane fedele anche quando noi siamo infedeli, perché non può rinnegare sé stesso? Che rimane fedele al suo popolo Israele persino quando non crede in Gesù Cristo? La fedeltà è la natura di Dio. E Dio ci comanda fedeltà fino alla morte. Certo, anche amici, coniugi, la patria, la chiesa possono esigere la tua fedeltà, in base alla tua libera scelta con cui hai aderito al patto. Ma nessuna potenza umana ti può comandare la fedeltà, se non è Dio che l'ha autorizzata. E questa autorizzazione Dio non l'ha data a nessuno in anticipo, bisogna sempre nuovamente chiedergliela. Insieme. In preghiera.

Sii fedele fino alla morte: nessuno te lo può dire se non Dio solo. Ma appunto: Dio te lo dice. Anzi, te lo comanda: *sii fedele fino alla morte*. Non ti dà solo un valore o una virtù con cui vedertela e cavartela per la gara, la concorrenza. La competizione col resto del mondo, ma ti comanda di essere semplicemente come lui: fedele.

Fedele, anche quando gli altri non lo sono. E soprattutto: anche quando gli altri non lo sono nei tuoi confronti. Ti comanda di confrontarti con lui, anziché paragonarti sempre con gli altri: chi è più bravo, chi è più bello, chi è più forte, chi è più intelligente, chi è più furbo e chi è più *fedele* fra noi.

Ti comanda: *sii fedele*. Letteralmente: *diventi fedele*. Non lo sei mai, sempre lo devi diventare. Diventare come me, dice Cristo. Diventi come me quando sei con me. Quando ascolti con me, quando preghi con me. E non uscire mai da questa posizione della preghiera. Anche quando ti è stato affidato il compito di ordinare. Lo fai sempre nella consapevolezza e nella coscienza di essere con me in

preghiera. Nella consapevolezza che la fedeltà non è un valore o una virtù, ma è il cuore del Dio vivente stesso. Fino alla fine, e alla fine in croce.

Presi, quasi ossessionati, dal dovere essere fedeli, abbiamo perso di vista la seconda parte della parola: *la corona della vita*. Oggi veniamo piuttosto esortati a non perderci nell'austerità delle lotte in preghiera sotto la croce per la fedeltà, ma di alzare lo sguardo, guardare in avanti verso l'immagine luminosa della *corona della vita*.

Non è la corona del vincitore alla fine della gara, ma piuttosto la corona di luce delle divinità luminose, come delle aureole, di coloro che sono diventati partecipi della sfera divina, figli e figlie di Dio, che sono diventati come Dio. Entrati nello splendore della sua gloria. Non per la propria prestazione, ma come puro dono di Dio. Infatti, egli dice: *Ti darò. Ti darò la corona della vita*.

La corona della vita è la gloria di Dio. In fondo è come la fedeltà: la natura di Dio stesso.

Ecco, possiamo alzare la testa e i cuori verso la gloria di Dio, che ci solleva e fa sì che non soccombiamo nelle lotte oscure e austere della vita e della storia umana sempre in gara per il premio della fedeltà. Una teologia della gloria che punta sulla crescita andando oltre alla logica dell'*austerità*. La teologia africana, con la sua gioia e le sue danze, è una tale teologia della gloria, una teologia della corona della vita.

Certo, in questo nuovo sguardo verso *la corona della vita* si rischia oggi di perdere di vista la prima parte della parola: *sii fedele fino alla morte*.

L'uno non può stare senza l'altro, e soprattutto: non possiamo giocare l'uno contro l'altro. Dobbiamo veramente Essere Chiesa Insieme! La lotta per la fedeltà senza la prospettiva della corona della vita è distruttiva; la celebrazione della corona della vita senza la lotta per la fedeltà, è superficiale e banale. Non c'è risurrezione senza croce, non c'è croce senza risurrezione. *Sii fedele fino alla morte e: ti darò la corona della vita* formano una sola parola che va sempre letta insieme. Dobbiamo veramente Essere Chiesa Insieme! C'è una forza che li vuole separare l'uno dall'altro. Ma c'è anche colui che li tiene insieme, che li tiene insieme nella sua mano.

Dunque: abbiamo visto che possiamo essere attirati dalla prima parte della parola: *sii fedele fino alla morte*, dal valore e dalla virtù della fedeltà, ma anche dalla sua seconda parte: *ti darò la corona della vita*, cioè dalla bellezza della gloria.

Il vero punto di questa parola non l'abbiamo però ancora toccato. Il punto cruciale di questa parola. Che sta al centro, nel suo cuore, esattamente tra il *sii fedele fino alla morte* e il *ti darò la corona della vita*. E sono le due parole: *e io*. Io che ti parlo.

Lo perdiamo di vista nella ricerca del valore e della virtù della fedeltà. *E io?* Lo perdiamo di vista nella ricerca della bellezza della *corona della vita*. *E io?* Lo perdiamo di vista nella ricerca della fedeltà e della bellezza di Dio. *E io?*

Gesù Cristo. Colui che ci parla qui. *Il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita*.

La ricerca della fedeltà e della gloria ci possono letteralmente rendere ciechi per il cuore invisibile di questa parola: Gesù Cristo. La ricerca della fedeltà e della bellezza di Dio ci possono letteralmente rendere ciechi per colui che ci sta semplicemente davanti. Anzi, ci possono rendere sordi per colui o colei che ci sta davanti, e anche per coloro che ci stanno dintorno.

I fratelli e le sorelle della piccola comunità di Smirne, esposti alla persecuzione dell'Imperatore romano che comanda fedeltà a tutti gli esseri umani sulla terra e viene adorato con tutta la bellezza e lo splendore del culto imperiale, sapevano anche prima di leggere questa lettera di dover essere fedeli, e di doverlo essere fino alla morte, fino al possibile e, purtroppo, probabile martirio. Allo stesso tempo sapevano della corona della vita, della promessa di risurrezione. Sapevano di dover lottare ogni giorno e di non poter perdere di vista l'obiettivo.

Ma quel che è sempre nuovo, mai scontato, inesauribile fonte di gioia, di forza e di vita, è l'incontro, l'incontro con quell'*io*, quell'*io* che ti dice: *Io conosco la tua tribolazione, Io conosco la tua povertà, Io conosco la tua verità quando ti calunniano. Quell'io ti dice: non temere quello che avrai da soffrire.*

Quell'*io* ti è fedele e ti *darà* la vita. Proprio quando la vita è minacciata come quella dei cristiani di Smirne. Perché, proprio quando la vita è minacciata, puntiamo sui propri valori, sulle proprie virtù: io devo essere fedele. Viceversa, quando subiamo le calunnie e violenze, cerchiamo di rifugiarci in visioni che ci portano fuori dalla realtà.

E perdiamo di vista quell'*io* che sta in mezzo e tiene tutto insieme nella sua mano, e continua fedelmente a parlarci della bellezza di Dio, ovunque siamo.

Sii fedele fino alla morte e io – e io – e io ti darò la corona della vita.

Sì, Tu. In Cristo Gesù.